LIBANO

Poco prima i drusi avevano conquistato la cittadina di Aley

Le forze israeliane impongono la tregua sui monti dello Chouf

Falangisti e drusi si sono impegnati a deporre le armi pesanti e a cessare le ostilità - Razzi Katiuscia lanciati contro l'albergo di Khaldè dove è in corso il negoziato israelo-libanese - Intervento delle truppe italiane

BEIRUT — Le truppe israeliane sono intervenute in forze ieri sui monti dello Chouf, alle porte di Beirut, per imporre un accordo di cessate il fuoco nella sanguinosa guerra tra falangisti e drusi progressisti. Poche ore prima era stata annunciata la definitiva conquista, da parte della milizia drusa di Walid Jumblatt, dell'importante cittadina di Aley, 14 km. a est di Beirut e sulla arteria internazionale di Damasco. Aley è una cittadina a maggioranza drusa ma in una parte della quale, proprio grazie alla invasione israeliana, si erano insediati nella estate scorsa alcune unità della milizia falangista. Ne era scaturita una serie ininterrotta di scontri, che erano arrivati la settimana scorsa fino al bombardamento di Beirut est (settore falangista) con l'artiglieria.

L'annuncio della conquista di Aley era stato dato dal portavoce del Partito socialista progressista: «Le nostre forze — aveva detto — hanno ormai il pieno controllo di Aley, l'ultimo miliziano di destra è stato cacciato dalla città». Le «Forze libanesi» (falangisti) avevano ammesso la sconfitta accusando gli israeliani di «non difendere la popolazione cristiana». Secondo fonti di stampa, la battaglia di Aley ha provocato nelle sue ultime ore una quarantina fra morti e feriti.

Della conquista di Aley da parte dei drusi si è parlato anche nella seduta del negoziato israelo-palestinese tenutasi ieri mattina a Khaldè: il capo della delegazione libanese, Antoine Fattal, aveva osservato che, a norma delle convenzioni internazionali, il mantenimento dell'ordine nella regione dello Chouf «compete alle truppe israeliane in quanto potenza occupante».

Il duplice richiamo — da parte dei falangisti e da parte della delegazione governativa — ha dato evidentemente i suoi frutti. Nel pomeriggio infatti il generale Amnon Lipkin, comandante israeliano per la zona di Beirut, ha annunciato che le sue forze avevano imposto ai falangisti e ai drusi un cessate il fuoco. In base all'accordo sottoscritto, le due parti si impegnano a ritirare le armi pesanti e a rimuovere i posti di blocco e le barricate; la milizia drusa avrebbe anche sgomberato la cittadina di Aley. Il generale Lipkin ha detto che se l'accordo di tregua verrà violato, l'esercito israeliano «interverrà con la forza per imporre l'ordine»: decisione comunque tardiva, dato che proprio gli israeliani, in questi mesi, hanno attizzato il conflitto sullo Chouf per ritardare il processo di normalizzazione in Libano.

La riunione israelo-libanese a Khaldè è stata movimentata da un fallito attentato: dal tetto di un edificio abbandonato, alla periferia sud di Beirut, sono partiti ieri mattina due razzi terra-terra Katiuscia, lanciati presumibilmente in direzione appunto dell'hotel Lebanon Beach, dove erano riunite le delegazioni. I soldati italiani del Battaglione San Marco, che presidiano la zona, hanno visto la scia dei razzi nel cielo e hanno identificato il punto di lancio: penetrati nell'immobile, hanno rinvenuto sul tetto una rampa con altre due Katiuscia, il cui congegno a tempo si era inceppato. L'intervento dei soldati italiani ha impedito che gli attentatori tornassero ad attivare il congegno.

I soldati italiani della Forza multinazionale intorno al lanciarazzi Katiuscia trovato ieri mattina a Beirut

ESTREMO ORIENTE

Shultz nella Corea del Sud Tensione sul 38° parallelo

Il segretario di Stato USA in visita ai soldati impegnati nelle manovre - Aiuti militari a Seul - Fallito un progetto per un «riconoscimento incrociato» dei due Stati coreani?

SEUL — Tensione e difficoltà crescenti accompagnano il viaggio asiatico del segretario di Stato americano George Shultz, che è giunto domenica nella Corea del Sud, terza tappa dopo il Giappone e la Cina.

La visita di Shultz avviene mentre sono in corso massicce manovre militari congiunte di truppe sudcoreane e statunitensi in prossimità del 38° parallelo. Questa circostanza, come è noto, ha creato una notevole tensione, tanto che nei giorni scorsi il governo della Corea del Nord ha messo le proprie truppe in stato di massimo allarme. Incurante dell'inasprimento che ciò oggettivamente poteva rappresentare in una situazione già così tesa, Shultz ieri si è anche recato in prossimità del confine tra i due Stati coreani, e ha pronunciato un discorso davanti ai soldati americani schierati in tenuta da combattimento. «Qui non si fa per scherzo — ha detto tra l'altro — qui si fa sul serio».

Prima della sua puntata al «fronte», Shultz aveva avuto un lungo colloquio con il presidente sudcoreano Chun Doo-Hwan e successivamente con il ministro degli Esteri Lee Bum-Suk. Si è parlato di ulteriori forniture militari, ma l'attenzione era piuttosto concentrata sulle indiscrezioni che andava intanto diffondendo l'agenzia ufficiale sudcoreana «Yonhap». L'agenzia ha attribuito a fonti ufficiali governative una informazione secondo la quale Shultz sarebbe stato costretto ad archiviare, durante il viaggio asiatico, uno dei principali obiettivi che ne erano alla base. Si tratterebbe della formula del «riconoscimento incrociato» della Corea del Sud da parte dei governi di Pechino e di Mosca e della Corea del Nord da parte di quelli di Washington e Tokio.

In effetti si sa che di una simile eventualità Shultz ha parlato con i dirigenti giapponesi, presentandola come una delle maggiori iniziative diplomatiche assunte dal governo USA per contribuire alla stabilità della situazione dell'estremo oriente. Il segretario di Stato americano avrebbe dovuto parlarne anche con i dirigenti cinesi, ma — così riferisce la «Yonhap» — il clima generale dei colloqui a Pechino sarebbe stato tale da consigliare a Shultz di non affrontare l'argomento.

Le indiscrezioni dell'agenzia sudcoreana sono giunte in coincidenza con la smentita, proveniente da Pechino, sulla visita del primo ministro cinese Zhao Ziyang negli USA che la Casa Bianca, dopo la partenza di Shultz dalla Cina, aveva annunciato come prevedibile entro l'anno. Due segnali, insomma, che confermano le difficoltà dei rapporti tra Pechino e Washington, come è stato testimoniato, anche, dal commento con cui «Nuova Cina», sabato scorso, aveva accompagnato la partenza del segretario di Stato USA. Pechino, in particolare, sottolinea la diversità dei punti di vista sulla situazione del Medio Oriente, dell'Africa australe e soprattutto sulla questione di Taiwan e alquanto chiaramente «Nuova Cina» ha scritto che se si vogliono sviluppare le relazioni e determinare un clima di fiducia reciproca, «sono necessari atti concreti e non vuote parole».

Ieri dai diplomatici del seguito di Shultz è venuto un tentativo di sdrammatizzare i contrasti, soprattutto per quanto riguarda Taiwan, ma appare tuttavia evidente che la missione asiatica dell'esponente americano, per quanto riguarda la Cina, non sta sviluppandosi sotto i migliori auspici.

Particolare significativo: ieri la TASS, citando «Nuova Cina» ha dato ampio risalto alle divergenze esistenti tra Washington e Pechino.

SEUL — George Shultz con Chun Doo-Hwan

Brevi

Francia-Urss: Cheysson a Mosca il 16 febbraio

PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson si recherà in visita a Mosca il 16 febbraio per «vari giorni». Lo ha annunciato egli stesso ieri.

Walesa convocato alla procura generale

VARSAVIA — Lech Walesa ha reso noto di essere stato invitato a presentarsi giovedì mattina alle 9 alla procura generale di Varsavia per ragioni che non conosce. Interpellato per telefono nel suo appartamento di Danzica, l'ex leader sindacale ha detto di aver intenzione di presentarsi alla convocazione

Stroessner rieletto presidente del Paraguay

ASUNCION — Alfredo Stroessner, il generale che da anni governa il Paraguay con un sistema dittatoriale, è stato rieletto per la settima volta alla presidenza della Repubblica con un mandato quinquennale. La sua rielezione è avvenuta, come tutti avevano previsto, a stragrande maggioranza. I suoi avversari hanno denunciato «irregolarità» nelle operazioni di voto e di spoglio delle schede.

Cecoslovacchia: Havel ricoverato in ospedale

PRAGA — La detenzione del drammaturgo cecoslovacco Vaclav Havel è stata «interrotta» per motivi di salute e il dissidente è stato ricoverato in un ospedale civile di Praga. Lo hanno reso noto fonti vicine ad Havel precisando che egli stesso avrebbe telefonato al fratello Ivan, per informarlo che si trova all'ospedale Pod Petrinem, al centro di Praga

MAROCCO

Dlimi eliminato perché cospirava contro Hassan?

PARIGI — Sembra non esservi ormai più dubbio che il generale Ahmed Dlimi, capo di stato maggiore marocchino, già comandante delle truppe operanti nel Sahara occidentale e a suo tempo stretto collaboratore del famigerato generale Oufkir (responsabile dell'assassinio del leader socialista Mehdi Ben Barka), non sia morto il 25 gennaio in un incidente stradale — come afferma la versione ufficiale — ma sia stato ucciso, o addirittura «giustiziato», come scrive il giornale spagnolo «El Pais». La versione dell'assassinio è data come certa da giornali francesi, spagnoli e americani ed è avvalorata dalle dichiarazioni del corrispondente di «Le Monde» da Rabat, Roland Delcour, espulso domenica dal Marocco dopo essere stato trattenuto dalla polizia per tre giorni.

Secondo questa versione, Dlimi stava preparando un colpo di Stato per rovesciare re Hassan II e instaurare in Marocco un regime militare. Si tratterebbe del terzo tentativo di colpo di Stato sventato in dieci anni. La congiura sarebbe stata scoperta dai servizi segreti americani che ne avrebbero informato re Hassan; ciò spiega fra l'altro perché già una settimana prima dell'arrivo di Mitterrand in Marocco numerosi ufficiali superiori erano stati tratti in arresto a Marrakech. Secondo il corrispondente da Algeri di «El Pais», Dlimi avrebbe anche avuto contatti segreti con una personalità algerina per cercare una soluzione pacifica alla guerra nel Sahara occidentale.

IRAN

Vigilia del quarto anniversario della rivoluzione contro lo scià

Offensiva contro l'Irak Forse è quella «finale»

Così ha detto il portavoce del Consiglio supremo di difesa iraniano - Minacciata la strada strategica fra Baghdad e Bassora

TEHERAN — Le forze armate iraniane — esercito, «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e «volontari islamici» — hanno lanciato una nuova vasta offensiva al di là del confine con l'Irak, nella regione meridionale del Kuzistan. Secondo il portavoce del Consiglio supremo di difesa, hojatolesiam Hasehmi Rafsanjani, si tratterebbe della «offensiva finale destinata a decidere le sorti della guerra e dell'intera regione». Gli osservatori, tuttavia, accolgono questa dichiarazione con un prudente scetticismo: malgrado si fosse parlato, nei giorni scorsi, di concentramenti di truppe senza precedenti (fonti saudite parlavano addirittura di un milione di uomini), non sembra che l'operazione militare, denominata in codice «Aurora» e lanciata alla vigilia del quarto anniversario della rivoluzione, possa essere tale da dare il «colpo di grazia» alle forze irakene.

Sul piano tattico, sembra che l'attacco — sferrato nella zona di Fakkeh e che nelle prime 24 ore ha portato «alla liberazione di 250 chilometri quadrati di territorio islamico» — sia intesa ad interrompere la strada strategica fra Baghdad e la principale città petrolifera e industriale del sud Irak, Bassora. Tale obiettivo era stato mancato nelle precedenti offensive. Il maggiore sforzo delle truppe iraniane si sarebbe concentrato ad est della città di Al Amara, nodo stradale di grande importanza sull'arteria Baghdad-Bassora. Da parte irakena ci si limita ad affermare che l'attacco iraniano è stato «completamente respinto» infliggendo agli iraniani gravissime perdite.

Arrestato il segretario del Tudeh, Khianuri

TEHERAN — Improvvisa e grave stretta repressiva contro il partito Tudeh (comunista) dell'Iran, che già di recente era stato di fatto dichiarato fuori legge: i giornali danno infatti notizia dell'arresto del segretario generale del partito, compagno Nureddin Khianuri, e di alcuni altri membri del Comitato centrale. Le autorità non hanno finora fornito alcuna informazione ufficiale in proposito. Il comando dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) si era limitato ad annunciare l'arresto di «diverse spie in rapporto con il KGB», ma è significativo che il portavoce si sia rifiutato di confermare ma anche di smentire la notizia su Khianuri riportata da vari giornali.

Il primo a riferire che Khianuri sarebbe stato arrestato è stato ieri mattina il quotidiano «Azadegan», e l'informazione è stata poi ripresa dai giornali del pomeriggio, fra cui l'autorevole «Khayan», che fa risalire l'arresto a sabato scorso. Il pretesto sarebbe appunto costituito dall'accusa di «spionaggio» a favore dell'URSS. La stampa del Tudeh era di fatto soppressa da tempo.

SPAGNA

Centomila delegati sindacali per UTG e Commissioni operaie

I risultati delle elezioni - Tensione nei Paesi Baschi, sono tre i morti dell'attentato

MADRID — Il ministero del Lavoro ha reso note ieri le cifre dei risultati delle elezioni sindacali svoltesi alla fine del 1982 in tutte le fabbriche e le aziende. L'UGT, l'Unione generale dei lavoratori, ha ottenuto 54.025 delegati. Hanno preso parte alle elezioni 3.085.524 lavoratori su circa sei milioni di aventi diritto.

La UTG è di orientamento socialista e nel 1980 aveva ottenuto 48.194 delegati, mentre la confederazione sindacale delle Commissiones obreras, le Commissioni operaie nella quale sono in maggioranza i comunisti, ha ottenuto 48.467 delegati, contro i 50817 delegati del 1980. Dunque le due centrali, nonostante un aumento dell'UGT ed un calo delle Commissioni Obreras, restano ampiamente maggioritari tra i lavoratori spagnoli. Infatti le altre formazioni sindacali, non hanno ottenuto che un numero molto inferiore di delegati. Si va dai 7.584 dell'Union sindacale obrera ai 4.387 dei nazionalisti baschi, fino ai 18.377 delegati dei non affiliati.

Nei Paesi Baschi, intanto, non accenna a diminuire la situazione di tensione dopo l'attentato di sabato mattina nella sede centrale del Banco di Vizcaya a Bilbao. Ieri sono rimaste chiuse tutte le banche della regione e a migliaia i dipendenti degli istituti bancari hanno preso parte a silenziose marce di protesta. Mentre si svolgevano i funerali dei due morti nell'esplosione, ambedue dipendenti della banca, è giunta la notizia che anche il terzo ferito, Benito Alonso, era morto. Ai funerali ha partecipato il ministro degli Interni, José Barrionievo, dietro le bare c'erano almeno cinquemila persone.

L'Eta, l'organizzazione dei guerriglieri indipendentisti baschi, ha ammesso in un comunicato la sua responsabilità nell'attentato. Ma, aggiunge il comunicato, si è trattato di un errore, nella manipolazione dell'esplosivo. Non c'era l'intenzione di provocare vittime né di seminare ulteriore panico e tensione fra la popolazione di Bilbao. Le possibilità di cominciare dei colloqui fra governo nazionale e governo regionale, sulla pacificazione della regione basca, sembrano, dopo gli ultimi attentati, allontanarsi nuovamente.

Ricordata dai «mugiahedin» l'uccisione un anno fa di Khiabani

ROMA — L'organizzazione dei «mugiahedin del popolo» (sinistra islamica), il cui leader, Masud Rajavi, presiede insieme a Bani Sadr il Consiglio nazionale iraniano di resistenza, ha organizzato in vari paesi manifestazioni per ricordare l'anniversario della morte del vice di Rajavi, Mussa Khiabani, ucciso a Teheran dai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione islamici) l'8 febbraio dello scorso anno. Nell'assalto contro l'abitazione in cui l'esponente dei «mugiahedin» si nascondeva, rimasero uccise anche sua moglie e Ashraf Rabi, moglie di Masud Rajavi.

Al momento della sua uccisione, Khiabani era «responsabile militare» dei «migiahedin» nonché il più alto dirigente dell'organizzazione presente all'interno dell'Iran. Già protagonista della lotta contro la tirannia dello scià, era stato arrestato nel 1972 e condannato a morte ma aveva avuto salva la vita in seguito ad una campagna di protesta internazionale.

Su iniziativa dell'Unione delle associazioni degli studenti musulmani iraniani all'estero, la morte di Khiabani sarà ricordata oggi a Roma con un corteo che partirà da piazza della Repubblica.

NELLA FOTO: Mussa Khiabani

Strauss al congresso della CSU: «rimetteremo in riga la Germania»

MONACO — Minicongresso elettorale della CSU di Franz Josef Strauss. Davanti a 250 delegati, il presidente dei cristiano-sociali bavaresi ha pronunciato un discorso dai toni duri, venato di espliciti accenti reazionari. Compito dei partiti democristiani è — secondo l'irruente uomo politico bavarese — «riportare all'ordine la Germania» (era il motto del congresso) dopo che la SPD l'ha portata alla rovina. «Voglia Dio — ha detto Strauss — che il paese non cada di nuovo nelle mani di questi imbroglioni».

Cominciato nel Kossovo un processo a 23 jugoslavi di origine albanese

PRISTINA — È cominciato nel Kossovo il processo a 23 cittadini del gruppo etnico albanese militanti del «partito marxista-leninista» clandestino, che devono rispondere di tentata secessione. Gli imputati rischiano condanne fino a 15 anni di reclusione.

Ieri, intanto, l'organo ufficiale del PC albanese ha sferrato un duro attacco contro il governo jugoslavo.